



## DALL'INFERNO AL PARADISO

1. Conosco una donna che fu rapita fuori dai sensi ed elevata così in alto che vide Dio, la Madonna e tutti i santi. Quando ebbe visto ciò, vide se stessa in un'indescrivibile lontananza da Dio. Nello spirito ne provò un'indicibile e incredibile sofferenza e si trovò in un supplizio infernale, per questa lontananza che, in effetti, è la più grossa pena dell'inferno, perché si sa di essere lontani da Dio.
2. In quell'inesprimibile angoscia in cui si trovava quell'anima, si rivolse alla Madonna e a tutti i santi, e li pregò, tutti insieme, di soccorrerla. Ma lei vide che loro erano tutti così assorbiti e occupati da Dio, che non accordavano nemmeno una strizzata d'occhio alla sua invocazione; così grandi erano le loro delizie e la loro gioia, che non udivano le sue invocazioni e non vi prestavano nessuna attenzione. Allora, alla maniera umana, invocò la Santa Passione, le sante sofferenze della morte e le piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo. Per tutta risposta, le fu chiesto come poteva invocare quello che lei non aveva mai onorato.
3. Allora, vedendo che né la Madonna, né i santi, né la Santa Passione di Nostro Signore, le avrebbero dato alcun aiuto, lei si rivolse al Signore stesso: «O Signore, poiché nessuno mi viene in aiuto, considerate, Dio amabilissimo, che io sono una vostra povera creatura, che voi siete il mio Dio, e giudicatemi secondo la vostra carissima volontà. Se allora volete tenermi eternamente in questa insondabile sofferenza infernale, mi abbandonano completamente, mio caro Signore, alla vostra graditissima volontà». E così si consegnò fino in fondo, per l'eternità. Ma si era appena consegnata, che già era trasportata ben lontano, al di sopra di ogni intermediario e attirata completamente nell'abisso divino; fu veramente inghiottita nella meravigliosa divinità.
4. ...Desidera quello che Dio ha, eternamente, voluto; accetta il posto che, nella sua amabilissima volontà, ha deciso per te. È in questo modo che si va a Dio, rinunciando a se stessi interamente, in ogni caso e in tutto quello che si ha. Colui che potesse ottenere una goccia di questa rinuncia, riceverne una scintilla, si troverebbe maggiormente preparato e condotto più vicino a Dio di quanto lo sarebbe, se si spogliasse di tutti i suoi indumenti e ne facesse dono, e se mangiasse spine e pietre, ammesso che la natura potesse sopportarlo. Un piccolo istante vissuto in queste disposizioni, ci sarebbe più utile di quaranta anni di pratiche scelte da noi.

*Giovanni Taulero (1300?-1361), Sermone 9, Per la seconda domenica di Quaresima*

**L'AUTORE** Taulero predicò a Strasburgo e fu allievo di Maestro Eckart. Molto vicino alle suore domenicane e agli «Amici di Dio» una sorta di confraternita, senza statuto canonico, di laici consacrati alla povertà e alla vita di orazione, sviluppò nei suoi 83 sermoni, temi ereditati poi dalla spiritualità moderna attraverso le traduzioni latine dei Certosini di Colonia nel sec. XVI: l'abbandono fiducioso alla volontà di-